

SCIENZA E FILOSOFIA

SE L'ESTETICA VA DALL'ESTETISTA

Il corpo preso (troppo) sul serio

Essere belli è diventato un must. Dai ritocchi alle modificazioni più radicali, all'insegna della «libertà di essere se stessi»

di Anna Li Vigni



Provate a toccare la vostra mano sinistra con la mano destra. Provate, poi, a fare la seguente riflessione. Quale delle due mani tocca l'altra? Si tratta di un'esperienza apparentemente semplice, ma in realtà complicata, nella quale si cela, come afferma Paul Valéry, un'insormontabile contraddizione. Maurice Merleau-Ponty risponderrebbe che nelle due mani che si toccano, il corpo si rivela al contempo toccante e toccato, dal momento che non esiste una separazione tra la coscienza e il corpo. Malgrado ciò, non sembra affatto facile confrontarsi col corpo, tenerlo a distanza, sebbene secoli di platonismi filosofici, di riflessioni religiose e di riduzionismi ci abbiano inculcato l'abitudine a considerarlo un fardello, una prigionia, una macchina di cui lo spirito si serve. Michela Marzano, in *La filosofia del corpo*, ripercorre la storia del concetto, sfiorando buona parte delle questioni filosofiche poste nei secoli sul tema. Dalla fuga platonica dalla materialità del corpo, alle considerazioni cartesiane circa la differenza sostanziale tra anima e corpo. Dal corpo liberato di Friedrich Nietzsche, alle riflessioni critiche della seconda metà del '900 sulla sessualità come finzione culturale imposta ai singoli individui.

La filosofia deve occuparsi, oggi più che mai, del corpo. Perché il corpo è una delle maggiori ossessioni del nostro tempo. Lo si riduce a insieme d'organi passibile di sostituzioni. Lo si considera rimpiazzabile con un bidimensionale avatar da spendere sulla rete virtuale. Ne si modifica l'"involucro" ricorrendo a interventi di chirurgia plastica. In questi atteggiamenti si riconosce l'opera di una volontà disincarnata, che ha origini lontane, da ricercare negli esordi stessi della filosofia occidentale. Del corpo ci si accorge quando è malato. Si rivela violentemente a noi che avevamo dimenticato di possederne uno. In certi casi il corpo smette di essere "proprio", poiché un intervento straordinario di trapianto ha installato dentro il corpo di una persona un organo di un'altra persona. È il ca-

RAFFI KALENDERIAN
«Shant (Shanti)», 2010 (particolare)
Courtesy: brandnew-gallery.com

so del filosofo Jean-Luc Nancy che, avendo avuto trapiantato il cuore di una persona più giovane, subisce una fatale crisi di identità.

Spesso l'arte è capace di porre con chiarezza le tematiche filosofiche. Emblematico è il caso dell'artista francese Orlan, la quale ridisegna il proprio viso in senso letterale, ricorrendo a interventi di chirurgia plastica per assumere sempre nuovi volti. Per i fautori del "post human", inoltre, il corpo naturale è da considerarsi obsoleto ed è pertanto necessario modificarlo attraverso la tecnologia. Ma torniamo, con il volume di Tommaso Ariemma *Contro la falsa bellezza*, all'ossessione per il corpo nella nostra quotidianità. Alle catene di negozi di cosmetici e indumenti intimi che invadono le nostre città. Alle trasmissioni televisive, fiction e reality show, che promuovono la chirurgia plastica. Ai ritocchini estetici utili per un'efficace promozione elettorale. Bisogna essere belli, belli secondo criteri convenzionali stabiliti dal marketing. Bisogna imparare a detestare ciò che di noi - anzi del nostro corpo - è anticonvenzionale, per poi intervenire per modificarlo. Ma, dopo che avremo cambiato quella certa parte del nostro corpo, saremo davvero, come affermano molte pubblicità di prodotti estetici, più «liberi di essere noi stessi»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FILOSOFIA DEL CORPO
Michela Marzano
Il melangolo, Genova
pagg. 106 | € 13,00

CONTRO LA FALSA BELLEZZA
Tommaso Ariemma
Il melangolo, Genova
pagg. 70 | € 10,00

ASTRONOMIA

Cade la neve sulle comete

di Patrizia Caraveo

È inverno e si prevede neve, ma l'allerta non vale solo per le nostre strade. La sonda Deep Impact ha fotografato quella che sembra una tempesta di neve intorno alla cometa Hartley 2, alla quale si è avvicinata il 4 novembre scorso, fino ad arrivare alla distanza di 700 chilometri. L'ambiente interplanetario è notoriamente ostile, ma mai prima d'ora era stata osservata una tempesta di neve. Hartley 2 è una piccola cometa di forma allungata con due escrescenze finali. Una via di mezzo tra una nocciolina e un osso dei cani dei fumetti, lungo circa due chilometri. A differenza della maggior parte delle comete, che passano quasi tutto il loro tempo lontanissime dal Sole, Hartley 2 è stata catturata dalla gravità di Giove ed è prigioniera della zona più interna del sistema solare. Per questo ha un periodo piuttosto corto, solo 6 anni contro i 76 della cometa di Halley, per intenderci. È la prima volta che viene studiata una cometa di questo tipo. Le altre 4 comete visitate da sonde interplanetarie hanno periodi molto più lunghi, quindi le loro orbite si allontanano molto dal Sole.

Deep Impact è una veterana dello studio di comete. Il 4 luglio 2005 aveva incontrato la cometa Tempel 1 e, per costringerla a svelare i suoi segreti, l'aveva bombardata per fare alzare una nuvola di polvere e gas, che è stata poi esaminata dagli astronomi. Esaurita la missione verso Tempel 1, la Nasa ha riciclato Deep Impact, programmandola per l'incontro con Hartley 2. La cometa, forse temendo un altro bombardamento, ha giocato d'anticipo, rilasciando volontariamente materiale pronto per l'analisi della composizione.

In un primo tempo nessuno se ne è accorto perché tutti si sono concentrati sui brillanti getti di gas, vapor d'acqua e anidride carbonica, che dominano le immagini. Poi qualcuno ha cominciato a notare dei puntini che si spostavano. Aumentando il contrasto delle immagini, sono apparse numerosissime palle di neve che si allontanano dalla cometa trasportate dai getti di gas (come si vede nell'immagine 3D che ha preparato la Nasa). Su Hartley la neve non cade, piuttosto sale, fino a formare una nuvola, prima di scomparire sublimando ai raggi del Sole. Oltre ad avere una forma stranissima, la cometa Hartley 2 ci ha fatto una vera sorpresa, mostrandoci qualcosa che non avevamo mai avuto l'occasione di vedere. Chissà cosa ci riserverà la missione europea Rosetta che, nel 2014, si poserà sulla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko e scaverà un buco per analizzarla in profondità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILOSOFIA MINIMA

Woody libero pensatore

Armando Massarenti



¶ In *La vita secondo Woody Allen* (Isbn), che raccoglie le strisce disegnate tra il 1976 e il 1984 da Stuart Hample, il Woody a fumetti racconta i suoi trascorsi di amante della filosofia: «La mia domanda astratta preferita era: se un albero cade nella foresta e non c'è nessuno che lo sente, fa rumore?». «Decido di trovare la risposta. Vado nella foresta... sego quasi del tutto il tronco di un albero... poi abbandono il taglio e scappo più veloce che posso... ma quando mi è caduto addosso, sono svenuto». «Per cui ancora non lo so». Splendida sintesi di una comicità che unisce sapientemente l'alto e il basso, la domanda metafisica con l'imbrantaggine quotidiana: l'albero che gli cade in testa esemplifica la più elementare forma di umorismo. Al momento del lancio le strisce furono comprate da 460 testate ma, come racconta Hample (autore delle battute,



approvate da Woody), per tutta la durata dell'esperimento vi furono lamentele e richieste di modifiche: parla meno di Dio e di psicoanalisi, «minimizza le battute sofisticate, punta ad avere più lettori possibili, sii più fumettistico: la striscia è troppo elitaria, filosofica». Quando un giornale californiano smise di pubblicarla perché «parlava troppo di dolore», Woody lo prese come un complimento: «Se un personaggio a fumetti può parlare di dolore, questo fa capire quanto sia profondo il suo umorismo. Nel lungo periodo, è questo che dà al fumetto la sua dimensione. Ovviamente, se la roba deprimente sovrasta ogni cosa, allora non resta più niente». Ma a guardar bene le strisce «sono ben altro che apologie della depressione. Non soddisfere mai la gente del marketing. Sono convinti di dover sempre mirare al massimo comun denominatore ma si sbagliano. Non mi è mai importato di essere popolare e non comincerò adesso. Qual è la cosa peggiore che può accadere? Cancelleranno la striscia, e allora?». Così, nell'antichità, avrebbe ragionato uno stoico: immagina il peggio e fatti sopra una risata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA